

Emanuela Costantini e Paolo Raspadori

Introduzione

Il presente volume raccoglie, in forma ampliata e approfondita, gli atti del convegno internazionale di studi *Prove di espansionismo economico tra fine Ottocento e primo dopoguerra. Relazioni economiche e piani di investimento tra le due sponde dell'Adriatico*, tenutosi a Spoleto il 21 e 22 maggio 2015 e organizzato dalla rivista «Proposte e ricerche» e dall'Associazione italiana studi di storia dell'Europa centrale e orientale (Aisseco), con il patrocinio e la collaborazione della Regione Umbria e della Fondazione Cassa di risparmio di Spoleto.

Scopo del convegno e del libro che ne pubblica i risultati, nelle intenzioni dei curatori, è stato quello di riprendere in esame un tema, vale a dire le mire espansionistiche di imprese e banche italiane verso l'Europa orientale messe in atto tra lo scorcio del XIX secolo e il primo dopoguerra, che, dopo un certo interesse manifestato dagli studiosi una quarantina di anni fa¹, è stato lasciato ai margini della ricerca storiografica sia economica che politica per lungo tempo. A parte alcuni lavori editi recentemente sull'operato di importanti istituti di credito nostrani nelle zone balcaniche², infatti, gli storici non hanno più tentato di ricostruire l'evoluzione delle connessioni che il sistema produttivo e finanziario italiano provò a stabilire prima del Secondo conflitto mondiale con i territori europei orientali e sud orientali. Tale strategia derivava dalle ambizioni egemoniche dell'Italia, che aspirava a porsi come grande

¹ A. Tamborra, *The Rise of Italian Industry and the Balkans (1900-1914)*, in «Journal of European Economic History», 1, 1974, pp. 87-120; R.A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano. 1908-1915. Studio sul prefascismo*, Einaudi, Torino 1974; Id., *Una speranza rinviata. L'espansione industriale italiana e il problema del petrolio dopo la prima guerra mondiale*, in «Storia contemporanea», 2, 1980, pp. 219-281; N. La Marca, *Italia e Balcani fra le due guerre. Saggio di una ricerca sui tentativi italiani di espansione economica nel Sud Est europeo fra le due guerre*, Bulzoni, Roma 1979; E. Sori, *La penetrazione economica italiana nei territori degli Slavi del Sud (1896-1914)*, in «Storia contemporanea», 2, XII, 1981, pp. 217-253.

² Si vedano, per esempio, L. Iaselli, *L'espansione finanziaria dell'Italia in Albania (1925-1943). La Banca nazionale d'Albania e la Svea*, in «Rivista di storia finanziaria», 12, 2004, pp. 65-104; F.R. Lenzi, *Italia e Romania tra sviluppo e internazionalizzazione. L'esperienza della Banca commerciale italiana e romana (1920-1947)*, Carocci, Roma 2013.

potenza sul continente, ma anche, prima della guerra, dalla competizione con l'Impero austro-ungarico, al quale si desiderava sottrarre territori e influenza politica. La penetrazione imprenditoriale e commerciale poteva rivelarsi uno strumento utile per questi fini, anche perché si trattava di aree economicamente complementari, come bene illustrato dai saggi di Iaselli e Ristović contenuti nel volume.

Dato che una parte consistente della classe dirigente d'Italia guardò spesso, dalla seconda metà dell'Ottocento in avanti, a quei territori come a uno spazio privilegiato per la vendita di beni e servizi e l'acquisto di materie prime in funzione dello sviluppo del paese, nonché per l'influenza diplomatica che vi si poteva esercitare in vista di una ridefinizione dei rapporti di forza nel continente europeo³, si è scelto di ripercorrere i sentieri di ricerca aperti da Webster, Tamborra, La Marca e altri. L'ambizione che ha mosso gli autori delle pagine che seguono non è di ribaltare il quadro interpretativo che emerge dalle analisi degli storici appena citati, bensì di meglio precisarlo e aggiornarlo alla luce delle evidenze riscontrate da coloro che hanno collaborato a questo quaderno monografico e che hanno utilizzato ampiamente fondi documentari e materiale a stampa poco o per nulla sfruttati da altri ricercatori. I casi di studio presentati si diversificano per paese, cercando di coprire il più possibile la regione dell'Adriatico orientale e della penisola balcanica, e per tematica. Alcuni hanno un taglio più prettamente storico-economico (Bovini, Raspadori, Giulianelli e Sori, Conte), altri propongono un punto di vista di politica internazionale (Basciani, Bjelajac, Ciuffetti, D'Alessandri), altri ancora sottolineano il ruolo della diplomazia culturale (Dinu, Santoro). Ne risulta un quadro sfaccettato, caratterizzato dall'emergere di un forte interessamento verso aree ricche di materie prime, risorse energetiche e prodotti agricoli. In vista della possibile intensificazione dei commerci e della naturale proiezione geografica della Penisola verso l'Adriatico si spiega lo sviluppo del sistema dei trasporti, sia navali che ferroviari. Le vicende legate a questi ultimi, in particolare, rivelano le opportunità, ma anche i limiti, della penetrazione economica italiana. L'occasione offerta dalla necessità dei nuovi Stati nazionali dell'area di dotarsi di infrastrutture e allo stesso tempo la carenza di capitali finanziari, umani e tecnologici interni⁴ non fu colta fino in fondo dal nostro paese. Le

³ V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1995, pp. 208-212, 227-228 e 314-318; P. Pastorelli, *Fiume e il Patto di Londra*, in Id., *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana 1914-1943*, Led, Milano 1997, pp. 43-67; S. Fedele, *La politica estera del fascismo nell'area danubiano-balcanica tra velleità egemoniche e suggestioni ideologiche*, in *La tentazione autoritaria. Istituzioni, politica e società nell'Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, a cura di P. Fornaro, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 207-220.

⁴ I.T. Berend, G. Ránki, *Lo sviluppo economico nell'Europa centro-orientale nel XIX e nel XX secolo*, il Mulino, Bologna 1978, pp. 25-100; A. Teichova, *L'Europa centro e sudorientale, 1919-1939*,

ragioni furono varie e in parte sono già state messe in luce dalla storiografia sull'argomento. Le analisi presentate di seguito permettono però di ricostruire le specificità di ogni contesto preso in esame. Così si può, per esempio, verificare come la presenza di una comunità albanofona in Italia rendesse possibile lo sfruttamento del nazionalismo locale a vantaggio delle nostre velleità egemoniche in ambito politico ed economico. Al contrario, la maturazione di un analogo movimento nell'area jugoslava rappresentò un ostacolo, vista la sovrapposizione delle rivendicazioni territoriali dei due Stati. Laddove poi le istituzioni nazionali erano già nate nella seconda metà dell'Ottocento, come nel caso della Romania, appare evidente il peso (negativo) dell'incapacità di coordinare azione diplomatica, piani di intervento finanziario e penetrazione economica. Perfino le arretratezze strutturali a livello regionale, come dimostra il caso delle ambizioni irrealizzate ombre di "conquista" commerciale oltre Adriatico illustrato da Covino, pesarono nell'insuccesso italiano a creare aree di sfruttamento quasi monopolistico di materie prime e di sbocco di prodotti nei Balcani.

Da tali evidenze risaltano, a nostro parere, tre elementi di novità rispetto alle conclusioni raggiunte dalla letteratura finora prodotta sull'argomento. Il primo attiene al periodo storico indagato. Al contrario di altri autori, che hanno limitato lo studio delle iniziative economiche italiane nell'Europa dell'Est o al ventennio precedente la prima guerra mondiale o al regime fascista, abbiamo preferito prendere in considerazione l'intero intervallo temporale che va dagli ultimi lustri del XIX secolo al manifestarsi della grande crisi economica degli anni Trenta del Novecento. Una simile scelta ha consentito, da un lato, di rilevare con più facilità continuità e mutamenti nelle strategie di investimento e nei piani di ampliamento delle relazioni politiche con questa parte di mondo; dall'altro di assegnare il giusto rilievo al ruolo di spartiacque avuto dalla guerra 1914-1918 nel modificare e riplasmare la presenza italiana nei mercati al di là dell'Adriatico, a volte a suo favore altre volte a suo discapito. Il secondo elemento di novità riguarda la constatazione dell'utilità di un approccio eclettico all'analisi delle aspirazioni imperialistiche italiane verso le nazioni europee orientali. In altre parole, si riescono a comprendere meglio motivazioni ed esiti di quelle aspirazioni se si tengono a mente gli intrecci tra ambito economico, politico-diplomatico e culturale che caratterizzarono le attività imprenditoriali e speculative italiane nei Balcani e nel Vicino Oriente. La storia economica, diplomatica e culturale, insomma, non dovrebbero essere tenute distinte ogniqualevolta si volesse comprendere i fenomeni di cui stiamo parlando. Il terzo elemento, infine, concerne i fattori che furono alla

base del mancato successo ottenuto dalle svariate iniziative produttive e finanziarie messe in campo dall'Italia nelle aree più volte menzionate. Accanto ai noti e rimarcati punti deboli di cui soffrirono tali iniziative (assenza o scarsità di capitali a sostegno dei progetti di espansione, limitate capacità tecniche, manageriali e politiche mostrate dagli operatori economici e diplomatici, concorrenza troppo forte e organizzata da parte di altri Stati più sviluppati che avevano pretese simili a quelle italiane nell'Europa orientale, svogliatezza e miopia delle istituzioni centrali nel sostenere e coordinare gli interventi in ordine sparso di industriali e banchieri nelle terre "oltre Adriatico"), emerge in alcuni casi specifici anche uno spirito nazionalista-economico espresso da opinioni pubbliche e ceti dirigenti dei paesi ospitanti, che si frappose alla realizzazione o alla piena attuazione degli investimenti italiani.

L'imperialismo dei nostri connazionali, dunque, restò quasi sempre in potenza, così come rilevarono gli storici degli anni settanta e ottanta del secolo scorso. La disamina delle sue prove e dei suoi protagonisti, tuttavia, mantiene, crediamo, un sostanziale valore euristico per accrescere la conoscenza dei contatti e degli scambi, economici e non, tra penisola italiana e penisola balcanica avvenuti in età contemporanea.